

Per Marcora nelle campagne c'è posto solo per gli agrari

ROMA — Ad un recente incontro al Rotary Club di Parma, il ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora ha brutalmente affermato che l'unica seria politica, oggi possibile, è quella che punta sulle aziende capitalistiche; il resto sarebbe solo assistenzialismo. Davanti ad un pubblico amico (a Parma Marcora è di casa) e costituito essenzialmente da imprenditori e proprietari agrari solidi, nonché «prembolisti», il ministro ha gettato la maschera, ha rivelato la sua vera concezione del nostro futuro agricolo e contemporaneamente ha dimostrato quanto fondata fosse l'accusa di chi lo considera più un ministro della Confagricoltura che della agricoltura. La stessa Coldiretti — e lo dimostrano cartelli e slogan visti e uditi alla manifestazione del 100 mila a Roma — se n'è accorta.

Lo spirito sostanzialmente anticontadino di Marcora e di gran parte della Dc, per noi comunisti non è certo una novità: anzi, sappiamo benissimo che tale spirito anima da sempre il pragmatismo e l'apparente efficientismo del ministro democristiano.

Ne parliamo con il compagno Gaetano Di Marino, senatore, responsabile della Sezione agraria centrale.

«Queste cose Marcora ha il dovere — afferma Di Marino — di dirle anche ai contadini, oltre che ai soci del Rotary Club. A questo presunto campione di franchezza non è concesso di cirlare nel manico, di fare discorsi diversi a

Il programma agricolo del governo è un elenco raffazzonato - All'azienda contadina, secondo il ministro, si può dare solo «assistenza» e non un futuro
Intervista con Gaetano Di Marino

seconda delle sedi in cui si trova. La linea, per un ministro che si rispetti, deve essere una. Eppoi abbia il coraggio di riconoscerne, se quella è la sua ispirazione di fondo, che quando parla di programmazione vuole solo gettare fumo negli occhi: in effetti Marcora, e gran parte della Dc, intendono non solo ribadire ma addirittura approfondire la marginalizzazione delle imprese contadine, l'abbandono delle zone collinari e montane, la ferita strutturale del Mezzogiorno, in una parola negano la possibilità di un vero ed equilibrato sviluppo del paese».

Si tratta di una pesante accusa. Puoi esemplificare?

«Certamente. Sabato scorso a Foggia, abbiamo fatto come Parillo un convegno sulla questione bieticola che, in proposito, è esemplare. Cbe, e baroni dello zucchero, il governo e quindi Dc vogliono — al di là delle parole — concentrare la produzione della barbabietola da zucchero essenzialmente al nord attraverso la liquidazione della bieticoltura al sud, e ristrutturare l'industria zaccarifera centrale, per il potere dei gruppi monopolistici multinazionali e sbaraccando l'industria zaccarifera meridio-

nale, già dissestata da gestioni fallimentari».

E noi comunisti cosa proponiamo?

«Rivendichiamo in Italia e in sede CEE non solo il mantenimento ma l'aumento del contingente assegnato al nostro paese, che non è assolutamente responsabile delle eccedenze di zucchero, e ciò chiediamo per poter sviluppare la bieticoltura e l'industria zaccarifera meridionali, che sono elementi essenziali per l'equilibrio economico del Mezzogiorno. Questa scelta non è neutrale, rappresenta una svolta che si scontra con gli interessi delle multinazionali dello zucchero e con quelli delle aziende capitalistiche e della grande proprietà terriera, interessata a colture estensive e con bassa occupazione. Da qui la necessità di una reale politica di programmazione, smascherando i tentativi di Regioni — a gestione Dc — come la Puglia che gabellano come piani di sviluppo la riproposizione della vecchia e fallimentare politica degli scorsi anni».

Ora però ci troviamo di fronte a un nuovo governo. Qual è l'impegno agricolo del Cossiga-bis?

«Nel discorso fatto alla Camera i problemi (patti agrari,

Federconsorzi, credito, AIMA, ecc.) ci sono pressoché tutti. Almeno sulla carta (ché Cossiga questa parte l'ha data per letta, cioè l'ha ancora una volta saltata per brevità di esposizione). L'elenco è completo. Ma si tratta di un elenco di scatole vuote. Come la nuova maggioranza intenda riempirle, Cossiga non l'ha detto. Prendiamo l'esempio dei patti agrari. Il governo quando parla della loro riforma, a cosa pensa? Al testo unitario approvato un anno fa alla commissione agricoltura della Camera o a quello nettamente peggiorato imposto di recente al Senato? E cosa significa affrontare il nodo della Federconsorzi? In Parlamento esistono vari progetti, ci sono quelli comunisti e socialisti assai simili e ci sono quelli Dc di segno certamente diverso. Cossiga quale appoggerà? E si può continuare ancora: ci vuole la programmazione, dice Cossiga ma di che tipo essa debba essere, resta un mistero. Infine la lacuna, grave, rappresentata dai silenzi sulla questione fondiaria: nulla si dice delle terre incolte e mal coltivate e nemmeno di quel grande patrimonio rappresentato dalle terre degli enti pubblici che sono inutili che un esempio di agricoltura moderna. Eppure con quelle terre le cooperative dei giovani potrebbero finalmente avere un senso e potrebbe svilupparsi la proprietà coltivatrice che un po' per gli alti prezzi della terra, un po' per l'esaurimento dei fondi della Cassa della proprietà contadina e un po' per quelle ristrette maglie padrali di cui tutti auspicano un allargamento».

E per la politica agricola comune?

«Altra dolente nota. Non c'è né in Cossiga né in Marcora la volontà di dare lo spazio ad una sua profonda revisione che consenta sia un aumento dei prezzi, sia la tutela delle nostre produzioni tipiche, sia l'ammodernamento delle strutture agrarie, sia un riequilibrio fra le diverse aree agricole del paese. Il governo italiano resta nel generico, opera al massimo tentativo di mediazione, nel complesso si può sin d'ora dire che l'occasione della presidenza italiana alla CEE non è stata sfruttata a dovere. Eppure i comunisti nel Parlamento europeo una strada l'avvenuta indicata, allorché sono riusciti a costruire una maggioranza sul famoso emendamento presentato dalla compagna Carla Barbarella, conciliante le due esigenze derivanti dai prezzi da aumentare e dalle strutture da migliorare. E' su quell'emendamento che bisognava far leva».

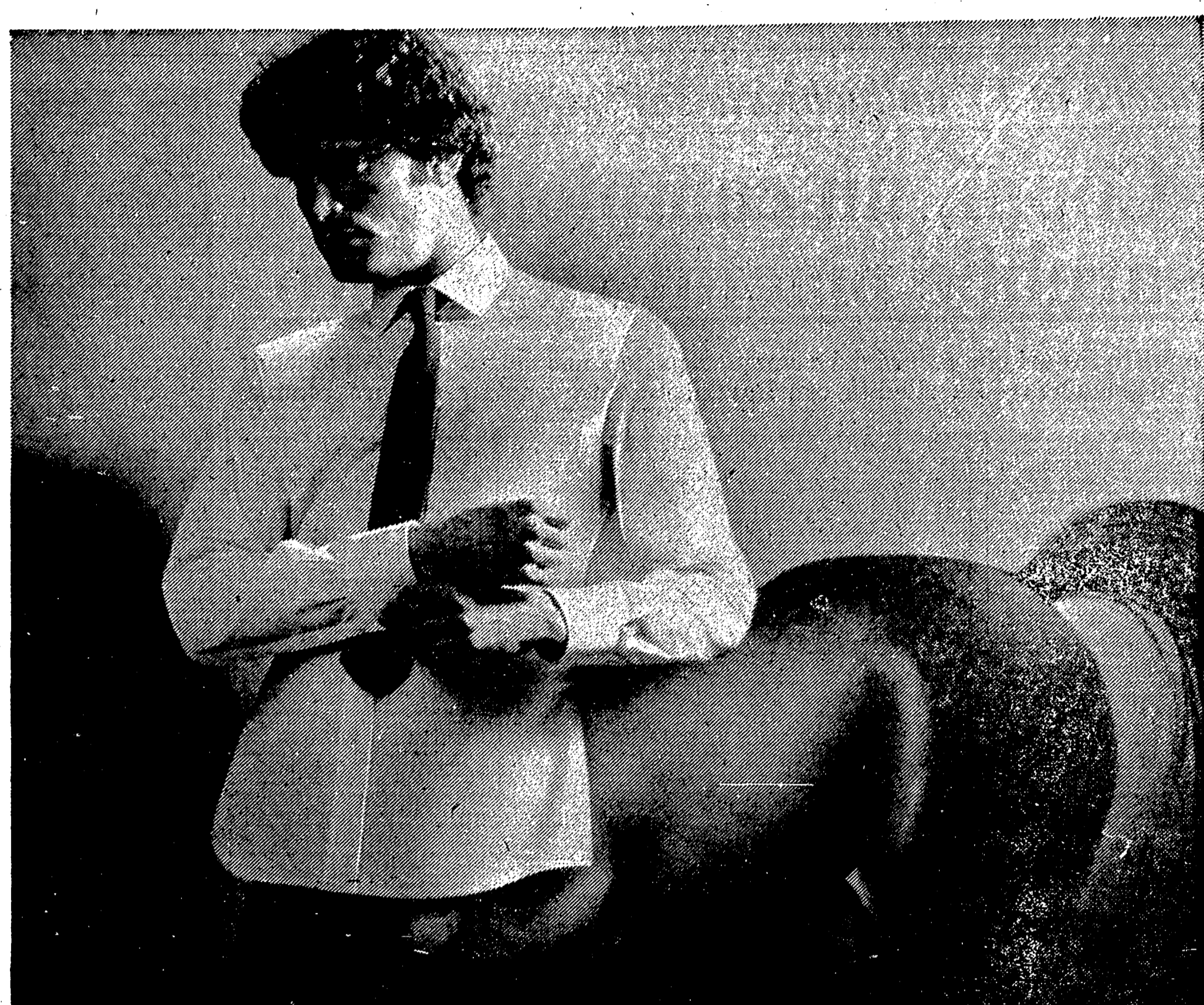
In queste ultime settimane c'è un susseguirsi di iniziative di massa. A Roma (due volte), a Piacenza, a Lecce, a Strasburgo centinaia di migliaia di produttori agricoli sono scesi in piazza. Quale significato attribuisce a queste manifestazioni, non prive di accenti nuovi?

«Esse provano quanto sia profondo il malcontento nelle campagne e quanto siano reali e drammatici certi problemi che attendono da tempo risposte valide. Su questo terreno non c'è da sorprenderci che Confcoltivatori e Coldiretti parlino spesso lo stesso linguaggio e che la stessa Confagricoltura agiti questioni reali. Il problema è rappresentato dalle risposte. Quelle date dal governo e dalla CEE sono insoddisfacenti e insoddisfacenti restano le stesse risposte delle Regioni democristiane, soprattutto quelle meridionali, che contrariamente alle Regioni rette dalle sinistre, non hanno risultati apprezzabili da presentare ai propri elettori contadini. Ci sono delle differenze sostanziali che vanno messe in luce perché non è assolutamente vero che le Regioni abbiano tutte lavorato male. L'Emilia, il Piemonte, la Liguria, la Toscana e il Lazio la loro parte l'hanno fatta bene e non è certamente un caso che siano tutte a direzione PCI-PSI».

Avrà influenza la tematica agricola nel voto dell'8 giugno?

«Non c'è dubbio alcuno. Per noi comunisti, la questione decisiva resta il voto a sinistra per il PCI. Solo così si potranno consolidare ed estendere quelle amministrazioni che hanno così bene operato soprattutto in materia agricola. Il confronto è sotto gli occhi di tutti. A questo proposito è però doveroso rivolgere una critica alle Coldiretti. Noi apprezziamo molto le novità intervenute in questa organizzazione, tuttavia non possiamo non rilevare la contraddizione fra le richieste e le critiche avanzate e la richiesta di far rotolare ancora una volta per quella Dc e per quelle amministrazioni che pur sono all'origine dei ritardi e degli errori lamentati, dalla stessa Coldiretti».

Romano Bonifacci



Rodrigo, presenze dinamiche. Camicie classico-sportivo, e anche polo, maglie, giubbetti.



Ricerca e qualità nei particolari, taglio impeccabile, vestibilità dinamica... grazie a Rodrigo, una nuova vita scapita nelle camicie. Ogni capo firmato dal Centauro sottolinea, autorevole e discreto, la diversità di chi lo indossa. Diversità della griglia routine. Diversità dalle scelte prive di entusiasmo. Rifiuto dell'anonimo, anche nell'acquisto di un capo d'abbigliamento. Chi ha detto che un leader, in maniche di camicia, non resta tale?



Rodrigo: il genere che mancava fra il classico e lo sportivo.

Crociere ICI: oggi giorno della verità

Non è stato raggiunto l'accordo Finnare-Bastogi perché la finanziaria privata pone condizioni esose

Dalla nostra redazione
GENOVA — Per l'Italia crociere internazionali. ICI, oggi è il giorno della verità. All'assemblea dei soci, convocata per le 17,30 nella sede sociale di via Innocenzo Frugoni, la Finnare (37% del capitale sociale) dovrà dire se il ventilato accordo con la finanziaria Bastogi è giunto in porto o se invece Grandi all'ultimo momento s'è fatto da parte, ha cioè rinunciato a entrare nella società come socio di maggioranza. In questo caso — che pare il più probabile — il capitolo ICI si chiuderebbe nel modo più inglorioso dopo appena tre anni di attività.

Le informazioni giunte ieri da Roma dicono nettamente: quello del ministero della Marina Mercantile fornito il 23 aprile. In quell'occasione il ministro Signorello, dopo essersi incontrato con Grandi (Bastogi) e Paolich (Finnare) fece diramare una nota stampa in cui si dava per certo il raggiungimento dell'accordo. Secondo il ministero della Marina Mercantile la Bastogi si era detta pronta a rilevare le azioni dei soci privati dell'ICI (gli armatori Costa e Magliavera e i provveditori di bordo Elice e Ligabue). L'unica condizione posta da Grandi — si diceva negli ambienti interessati — era l'azzeramento del deficit accumulato dalla società: 20 miliardi, a quanto pare, a tutto marzo. I debiti riguardavano soprattutto salari e stipendi arretrati, il bunkering e i rifornimenti di bordo. Alla copertura del deficit ipotizzabile per il 1980, la finanziaria romana era disponibile per una parte non superiore ai 4,5 miliardi; il resto avrebbe dovuto accollarselo interamente la Finnare.

A quanto pare, però, quell'intesa annunciata dal ministero della Marina Mercantile era tutta da scrivere; in queste ore di vigilia dell'assemblea dei soci, d'altronde, si dice per certo che la Bastogi avrebbe posto anche altre condizioni, prima fra tutte quella della società di navigazione «Linea Canguro», di cui detiene l'intero pacchetto azionario. Una società che per difficoltà oggettive, ma soprattutto per la mancanza di precise scelte nel settore di attività sta vivendo (come già ha vissuto nel recente passato) una crisi profonda. Ebbene è di questa flotta che la Bastogi vorrebbe — a quanto si afferma negli ambienti Finnare — disfarsi, magari cedendola alla stessa Finnare, subordinando il suo ingresso nell'ICI al buon esito di questa operazione.

Questo, dunque, lo scoglio che avrebbe fatto naufragare l'accordo fra la finanziaria pubblica e quella privata. All'assemblea dei soci di questa sera supremo — forse — come sono andate veramente le cose. E' certo che se la Finnare non sarà in grado di presentarsi con un accordo in tasca, ai soci non resteranno che due alternative: o chiedere il concordato preventivo (e sarà poi il tribunale a pronunciarsi) o il fallimento. Prime vittime ne sarebbero i 1.200 lavoratori dell'ICI che, creditori di almeno la metà delle loro remunerazioni degli ultimi quattro mesi, si troverebbero anche senza prospettive di occupazione. C'è dunque da augurarsi che all'ultimo momento un accordo sia possibile. In questo caso l'assemblea dei soci procederebbe alla ricapitalizzazione e chiederebbe al tribunale la revoca dello stato di liquidazione.

Giuseppe Tacconi

Oggi riunito l'Italcasse: si discute sui 2.000 miliardi

ROMA — Il comitato interministeriale per il credito e il risparmio si è riunito brevemente ieri alla vigilia dell'assemblea dei soci dell'Istituto centrale fra le Casse di Risparmio. La riunione viene definita informale, in quanto non era all'ordine del giorno una delibera, ed aveva come oggetto la proposta di restituzione alle Casse di Risparmio di titoli per duemila miliardi di lire in portafoglio a Italcasse a titolo di riserva. Poiché il rendimento di questi titoli è basso, l'Italcasse li restituirebbe in cambio di duemila miliardi di lire liquide, su cui evidentemente atterrebbe alle ritenute. Questo gioco viene reso possibile dalla normativa sulle riserve che consente alle Casse il versamento all'ICI. La restituzione costituirebbe però un drenaggio di denaro liquido per duemila miliardi dal sistema bancario; questo avrà effetti sulla disponibilità di credito ponendo la banca centrale nell'alternativa di «creare» altrettanta moneta oppure di determinare una situazione di stretta creditizia. Si tenga presente che già attualmente le Casse di Risparmio sono i più forti investitori in titoli pubblici, ma obbligatori che liberi, a scapito degli impieghi creditizi direttamente produttivi.

Eni: 11.612 miliardi gli investimenti programmati

ROMA — Ammontano a 11.612 miliardi, a prezzi correnti, gli investimenti che l'ENI ha in programma per il quinquennio 1979-83: c'è scritto nel piano quinquennale dell'ente inviato alle Camere dal ministro delle Partecipazioni statali. Il documento andrà nei prossimi giorni all'esame della competente commissione bicamerale per la ristrutturazione e la riconversione industriale. Degli investimenti, 6.758 miliardi sono destinati ad essere spesi in Italia e 4.854 all'estero. L'impegno di investimento programmato dall'ENI rappresenta un incremento del 32% rispetto agli 8.806 miliardi stanziati dal precedente piano 1973-77. Dei 6.758 miliardi che verranno investiti in Italia, 2.425 andranno al meridione (si tratta del 35,9% del totale), 2.247 sono destinati al centro-nord e 2.085 andranno ad aree non ancora determinate. A 9.536 miliardi ammontano poi gli investimenti nel settore idrocarburi e gas naturali: 633 miliardi sono destinati al comparto del carbone; al nucleare ed alle energie rinnovabili andranno rispettivamente 311 e 285 miliardi. L'occupazione passerà di conseguenza dalle 103.000 unità del '78 alle 105.000 previste per l'83.

Accordo di collaborazione Iri-Romania firmato ieri

BUCAREST — Un accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica a lungo termine fra l'Iri e la Romania è stato firmato ieri a Bucarest dal presidente dell'Istituto per la ricostruzione industriale Pietro Sette e dal ministro segretario di stato romeno Alexandru Margarițescu. La convenzione interessa vastissimi settori tra cui: siderurgia, costruzioni meccaniche, elettronica e termoelettrica, elettrotecnica, costruzioni navali (inclusi i cantieri navali), marittimo (trasporto merci), costruzioni industriali, lavori di infrastrutture (strade, ferrovie, metropolitane, aeroporti, porti fluviali e marittimi), impianti e installazioni di produzione e distribuzione dell'energia elettrica (compreso il nucleare), industria alimentare, irrigazioni e lavori di miglioramento del suolo. L'accordo, concluso nel quadro della azione di coordinamento dell'Iri, pone le basi per il perfezionamento di importanti contratti nel settore specifici da parte delle finanziarie. La delegazione dell'Iri era composta, oltre che dal presidente Sette, dal direttore centrale dell'Istituto per i rapporti con l'estero Massimo Porcari, dal condirettore centrale, assistente del presidente, Giovanni Biagnani,

Ford Fiesta

Molto risparmio, ma soprattutto molta macchina.

Ford Fiesta

16,9 km. con un litro a 90 km/h

A tutte le auto si chiede molto risparmio e buone prestazioni. Ford Fiesta ha da molto di più e economica da sempre nei consumi e nei costi di manutenzione è scattante e vivace, ma ti dà di più anche in fatto di spaziosità, confort e robustezza. Tra le piccole Ford Fiesta continua ad essere una vera macchina e silenziosa ha una guida dolissima la sua meccanica è affidabile e i suoi materiali sono forti selezionati e qualitativamente superiori. E' costruita per durare nel tempo e per mantenere il suo valore. Ford Fiesta è una sicura protagonista dei nostri tempi e dei prossimi anni. Oggi e più che mai il momento di Ford Fiesta: molto risparmio ma soprattutto molta macchina. Il tuo Concessionario Ford ti aspetta.

Modelli: Base - L - GL - S - Ghia.
Motori: 957 - 1117 - 1297 cc.

Tradizione di forza e sicurezza Ford